

“ Ieri l'incontro è durato solo due ore. Tra reticenze e documenti ufficiali in possesso solo delle imprese e di qualche sindacalista «dialogante»



Nerozzi (Cgil): confronto falso, con doppi tavoli e sottotavoli. Ma Cisl e Uil smentiscono: niente negoziati paralleli, solo attività diplomatica”

Felicia Masocco

ROMA Contrordine. La trattativa «ad oltranza» per raggiungere il «grande patto» su lavoro e licenziamenti, fisco, sommerso e Mezzogiorno che il governo vuole inserire nel Dpef è durata solo due ore, l'appuntamento notturno è stato depennato, la «stretta» rinviata ad oggi. Il negoziato con imprese e sindacati è stato stoppato sul nascere e il

Il governo prende tempo, la trattativa si fa altrove

Rinviata a oggi la no stop. È scontro tra i sindacati. Cofferati: si negherà l'art. 18

motivo, taciuto ma evidente, è quello di prendere tempo al fine di consentire che l'accordo maturi «altrove», fuori dai tavoli preposti. Non è un caso che a fronte delle «reticenze», della genericità degli argomenti portati dall'esecutivo al cospetto delle parti sociali, ieri al tavolo si sono visti circolare documenti con tanto di intestazione ufficiale (uno sul Sud, un altro sul fisco) che erano in possesso delle imprese e di qualche sindacalista «dialogante». Non della Cgil che pure è sempre stata al tavolo e che ha chiesto lumi al sottosegretario alla presidenza del Consiglio Gianni Letta il quale ha ammesso l'esistenza di quei testi, definendoli «esercitazioni». «Sul Mezzogiorno vorrei esercitarmi anch'io» gli ha fatto notare il segretario confederale della Cgil Paolo Nerozzi che ieri guidava la delegazione di Corso d'Italia, sentendosi rispondere che quando i documenti saranno «perfetti» allora saranno distribuiti a tutti. «Una cosa che francamente offende anche la dignità delle persone che siedono ai tavoli - sbotta Nerozzi - oltre a quella dell'organizzazione». Si spiega così il commento rilasciato dal sindacalista Cgil al termine dell'incontro: «È una trattativa che non esiste, falsa, con doppi tavoli, sottotavoli e sottoincontri». Quanto al merito, colpisce l'inedita proposta di inserire nel mega-accordo anche il tasso di inflazione programmata: in altre parole - se andrà in porto - i sindacati che firmano sarebbero vincolati a quel tasso con inevitabili ripercussioni sui rinnovi dei contratti.

Cisl e Uil non ci stanno a sentir parlare di trattative parallele, il segretario confederale di via Po Raffaele Bonanni, ammette qualche «attività diplomatica», ma a suo avviso «non c'è niente di male». Per la Cisl tavoli «sempre

Una manifestazione della Cgil per l'articolo 18



visibili», dunque (ma quello dell'altra notte tra Tremonti, Sacconi, Pezzotta e Angeletti l'hanno reso visibile i giornali), e lo stesso affermano in Uil, con il numero due Adriano Musi: «Basta con la cultura del sospetto che a noi

non appartiene. Se la Cgil non ha partecipato a qualche tavolo lo ha fatto per una sua libera scelta. Nessuna trattativa occulta».

Il negoziato per il «Patto per l'Italia» riprende oggi, il governo vuole l'ac-

cordo entro le 14 di venerdì; subito dopo il consiglio dei ministri varerà il Dpef. L'intesa con Confindustria e i sindacati che lo vorranno è data praticamente per certa. Bonanni dice «è in dirittura d'arrivo»; più cauta la Uil:

«Aspettiamo il documento finale. Non abbiamo deciso se firmeremo o no», spiega Musi.

La tensione tra i sindacati confederali è alle stelle, comunque vada la spaccatura che si è creata difficilmente potrà essere sanata. Quantomeno su questo il governo ha già vinto. «Anche se faremo un buon accordo non sarà facile - ha ammesso il segretario della Cisl Savino Pezzotta - perché lo scontro continuerà ad aumentare e nei nostri confronti verranno lanciate nuove accuse. Reagiremo, ma non scenderemo ai livelli di chi ci dice "ci avete venduto per un piatto di lenticchie" (come si leggeva l'altro ieri in uno striscione dei lavoratori Cgil in sciopero ad Ancona, ndr)». «Cisl e Uil fanno un errore grave che porta ad una scelta in cui inevitabilmente ci sarà anche la modifica dell'articolo 18», ha ripetuto Sergio Cofferati. «Se tanto mi dà tanto, il quadro è già in gran parte definito e con tratti per nulla condivisibili». Appare esplicito, per il leader della Cgil «che siamo davanti ad una soluzione che negherà l'articolo 18 in aziende che superano la soglia dei 14 o 15 dipendenti».

Infatti l'orientamento del governo è quello di sospendere l'articolo 18 in quelle imprese che oggi hanno meno di 16 dipendenti (anche se la soglia viene superata con contratti di formazione lavoro, le aziende che oggi applicano l'articolo 18 continuerebbero ad applicarlo al momento della scadenza dei cfl). «Prima o poi ci spiegheranno che l'articolo 18 non viene modificato che le cose attuali restano così come sono» è il commento di Cofferati.

La Cgil puntualizza intanto le sue proposte in tema di mercato del lavoro: abbassare la soglia da 15 a 7-8 dipendenti per l'estensione delle tutele dell'articolo 18; per i parasubordinati stessi diritti dei subordinati; elevare l'indennità di disoccupazione al 60% dell'ultima retribuzione per un anno e a carico della fiscalità generale; estensione della cig a tutti i settori. Oltre a una nuova gestione delle controversie di lavoro.

L'abbassamento della soglia dei 15 dipendenti è un'ipotesi che deve ancora essere esaminata nel prossimo direttivo; le altre proposte hanno già ricevuto il via libera.

gli scioperi

L'appello delle piazze: non firmate quel patto

MILANO Un'altra valanga di scioperi scuote la Penisola oggi e domani, quasi un estremo monito a Cisl e Uil a non firmare «il patto delle lenticchie», come l'ha battezzato martedì il corteo di Ancona, l'articolo che smantella l'articolo 18, simbolo di portata universale. Il grosso degli scioperi regionali, alla vigilia della firma del «patto scellerato», viene ad caricarsi di significati simbolici quante più nutrite saranno le adesioni anche di iscritti di Cisl e Uil come è avvenuto nelle scorse due settimane. Dall'interno di Cisl e Uil escono qua e là voci contrarie alla linea delle segreterie. A Torino la Fim giudica «non accettabile» l'attuale proposta del governo ed anche nella Uil non mancano leader che dissentono apertamente, e si fanno portavoce dei delegati che non capiscono perché non sia stato mantenuto l'impegno di tenere fermo l'articolo 18. Oggi e domani sono giorni fatidici di grandi mobilitazioni e cortei in Toscana, Lazio, Abruzzo e Molise e Sicilia. E domani tocca a tutto il Nordest, Veneto, Alto Adige, Trentino e Friuli, assieme a Calabria e Puglia. E intanto scattano i blocchi a scaglione del trasporto, con l'intensa campagna di sensibilizzazione dell'utenza organizzata dalla Fil, e sabato i poligrafici. L'11 chiuderà l'Emilia Romagna. Oggi a Roma piazza Navona alle 17,30 in occasione dello sciopero di Roma e Lazio, dopo i comizi di

Stefano Bianchi e Carla Cantone ospita la serata-spettacolo con il regista e attore teatrale Sergio Lucchetti, incentrata sulla musica di Enrico Capuano, con il suo ultimo lavoro «Tammurriarock» e sulle esibizioni delle attrici Ivana Monti e Aurora Cancian.

Manifestazioni, con i segretari provinciali della Cgil, si svolgeranno anche a Latina (ore 18 in piazza del Popolo), Frosinone (10,30 in piazza delle Libertà), Rieti (con manifestazioni e presidi nei luoghi di lavoro e in vari località) e Viterbo (corteo alle 11 da piazza della Rocca a piazza del Comune, con comizio finale di Aldo D'Avach, della segreteria regionale). «Lo sciopero - spiega Bianchi - è necessario per impedire, se possibile, che si sottoscrivano un accordo nel quale l'unica cosa chiara, al momento, è che i giovani che domani dovessero essere assunti nelle piccole imprese, avranno meno diritti e saranno meno liberi nei confronti del datore di lavoro».

In Toscana sono previste numerose manifestazioni. A Firenze volantini davanti ai luoghi di lavoro e presidio davanti all'Associazione degli industriali. Sit-in e proteste a Livorno, Grosseto, Siena, Arezzo, Pistoia, Piombino, Prato, Pisa, San Giovanni Valdarno, Lucca e Massa, dove sono previsti cortei per le vie cittadine.

«Sarà una grande giornata di lotta», dice Luciano Silvestri, segretario Cgil Toscana. «Dobbiamo anche rispondere con la massima fermezza agli attacchi portati alla Cgil. Diremo ad alta voce che non ci lasceremo intimorire. Nulla e nessuno potrà impedirci di portare avanti le proposte che abbiamo costruito pensando non solo agli interessi dei nostri iscritti ma anche a quelli generali del Paese».

g.lac.

l'intervista

Luigi Angeletti segretario generale Uil

Giovanni Laccabò

MILANO Alcune «luci» ma anche molti ostacoli sulla via dell'intesa: è quanto emerge dal bilancio del leader della Uil Luigi Angeletti sulla seduta di martedì dedicata al Dpef. **Cominciamo dalle «luci»**

«La prima è la possibilità di ri-

duurre il carico fiscale per i redditi più bassi. È importante perché prima circolava una ipotesi di riforma che avrebbe collocato i redditi medio bassi su un gradino meno favorevole rispetto ai redditi più alti» **Inoltre?** «La disponibilità a finanziare gli ammortizzatori sociali. Su quanto costeranno sono possibili solo ipote-

si, importante è il meccanismo». **E le previsioni del Dpef?** «Il governo ha fatto previsioni più o meno ottimistiche sulla crescita dell'economia: sono solo previsioni più o meno credibili, e come tali vanno prese. Il nostro tasso di crescita è molto condizionato da quanto accade nel mondo, ma per quanto ci riguarda dipende in primo luogo dalla capacità delle nostre imprese di fare investimenti e puntare sulla qualità, e non ripiegarsi su segmenti modesti di mercato». **Il governo però dovrebbe stimolare le imprese a scegliere.** «Con le politiche economiche il governo può facilitarle oppure contristarle. Ciò che non apprezzo è la tendenza del governo a dare aiuti

alle imprese non allo scopo di sostenere i loro investimenti, ma per una riduzione delle tasse che poi si traduce in aumenti dei profitti. Il governo dovrebbe essere meno accondiscendente a queste richieste, e invece mi sembra che, anche se in quantità relativamente modesta, riducendo l'Irap si percorra questa strada. Invece la leva fiscale dovrebbe spingere gli investimenti: questa si sarebbe una vera politica per la crescita». **E le altre voci del Dpef?** «Il governo non ci ha detto niente d'altro, salvo precisare che alcune voci, compresi il fisco e gli ammortizzatori, sarebbero state condizionate dall'eventuale intesa con le parti sociali, il che mi sembra banale». **E l'inflazione programmata?**

«Questo non l'ho capito: non ho capito perché il governo non ci abbia indicato l'inflazione programmata, posto che si tratta di una sua proposta, non di un argomento su cui trattare con le parti sociali. Invece per noi sindacati l'inflazione programmata è fondamentale perché è il punto di riferimento dei contratti nazionali». **Altri punti che Angeletti ritiene importanti, e che il summit non ha chiarito?** «Il governo ha fatto una affermazione, importante in sé ma che potrebbe trovare il tempo che trova, in riferimento alla possibilità di ridurre il carico fiscale senza che questo comporti il taglio delle spese sociali. Il fatto che il governo ci dica che

non taglierà le spese sociali, è una buona notizia. Se è vera». **Ma non si è trattato di un confronto vero tra governo e sindacati sulle cifre del Dpef?** «No, non c'era nessuna possibilità di dire qualcosa di diverso. Siamo alle ipotesi». **E sulla concertazione? Si è parlato di un rilancio della politica dei redditi...** «Su questo credo che il governo abbia finalmente compreso - e sottolineato il "finalmente" perché fino a pochi giorni fa sembrava coltivare ben altre idee - che la concertazione è stata una politica positiva per il Paese, non uno strumento attraverso il quale il potere del sindacato è cresciuto in maniera anomala, tesi

sulla quale l'attuale maggioranza ha lungamente dissertato prima e dopo le elezioni». **Ed è credibile il governo quando chiede coesione sociale?** «La coesione sociale è una risorsa, non un costo. Non è vero, come ritengono molti teorici di destra, che la coesione sociale è una tassa da pagare per evitare conflitti. Il sentirsi cittadini, e il percepire che lo Stato si occupa dei cittadini, tutto questo è una risorsa anche per l'economia. Non vorrei però che il cambiamento sia dovuto all'idea che la concertazione sia funzionale ad una politica dei redditi, la quale è solo una parte della concertazione. Senza concertazione la politica dei redditi non va bene, non ci stiamo».

«Un risultato? È emersa la possibilità di ridurre il carico fiscale per i redditi più bassi»

Ancora ostacoli sulla via dell'intesa

Rinaldini: a settembre giornata di lotta della categoria. Biglieri (Federmeccanica) avverte: nessun rinnovo in assenza di una politica dei redditi

I metalmeccanici Fiom lanciano la vertenza contratto

sempre ad oggi. Il governo non ci ha detto niente d'altro, salvo precisare che alcune voci, compresi il fisco e gli ammortizzatori, sarebbero state condizionate dall'eventuale intesa con le parti sociali, il che mi sembra banale». **E l'inflazione programmata?**

«Questo non l'ho capito: non ho capito perché il governo non ci abbia indicato l'inflazione programmata, posto che si tratta di una sua proposta, non di un argomento su cui trattare con le parti sociali. Invece per noi sindacati l'inflazione programmata è fondamentale perché è il punto di riferimento dei contratti nazionali». **Altri punti che Angeletti ritiene importanti, e che il summit non ha chiarito?** «Il governo ha fatto una affermazione, importante in sé ma che potrebbe trovare il tempo che trova, in riferimento alla possibilità di ridurre il carico fiscale senza che questo comporti il taglio delle spese sociali. Il fatto che il governo ci dica che

non taglierà le spese sociali, è una buona notizia. Se è vera». **Ma non si è trattato di un confronto vero tra governo e sindacati sulle cifre del Dpef?** «No, non c'era nessuna possibilità di dire qualcosa di diverso. Siamo alle ipotesi». **E sulla concertazione? Si è parlato di un rilancio della politica dei redditi...** «Su questo credo che il governo abbia finalmente compreso - e sottolineato il "finalmente" perché fino a pochi giorni fa sembrava coltivare ben altre idee - che la concertazione è stata una politica positiva per il Paese, non uno strumento attraverso il quale il potere del sindacato è cresciuto in maniera anomala, tesi

sulla quale l'attuale maggioranza ha lungamente dissertato prima e dopo le elezioni». **Ed è credibile il governo quando chiede coesione sociale?** «La coesione sociale è una risorsa, non un costo. Non è vero, come ritengono molti teorici di destra, che la coesione sociale è una tassa da pagare per evitare conflitti. Il sentirsi cittadini, e il percepire che lo Stato si occupa dei cittadini, tutto questo è una risorsa anche per l'economia. Non vorrei però che il cambiamento sia dovuto all'idea che la concertazione sia funzionale ad una politica dei redditi, la quale è solo una parte della concertazione. Senza concertazione la politica dei redditi non va bene, non ci stiamo».

«Un risultato? È emersa la possibilità di ridurre il carico fiscale per i redditi più bassi»

FRATELLI D'ITALIA

Festa nazionale dei migranti

Forlì, 3 - 7 luglio 2002
Area Fiera di Forlì, via Punta di Ferro

Venerdì 5 luglio, ore 21

Tavola rotonda
«Nuove destre al governo in Europa: quale politica comune su immigrazione e asilo?»

Renzo Imbeni

Vicesid. Part. Europeo

Elio Carozza

Segretario DS in Belgio

Pierluigi Castagnetti

Capogruppo di La Margherita

Nadan Petrovic

Coordinatore PNA

Khaled Fouad Allam

Scrittore

Enrico Morando

Senatore

Massimo Livi Bacci

Professore universitario

Carlo Leoni

Deputato

Conduce

Luciano Scagliotti

ENAR Italia

Iniziativa a cura del Gruppo Parlamentare PSE - delegazione DS

